



UNIVERSITA' PER STRANIERI "DANTE ALIGHIERI" - REGGIO
CALABRIA

CE.F.R.I.S.

Centro per la Formazione, la
Ricerca, l'Innovazione
Tecnologica e lo Sviluppo

Gioia Tauro (RC)



MASTER DI II° LIVELLO

ESPERTI IN BANCA & FINANZA NEI NUOVI SCENARI GEOECONOMICI E POLITICI



BROCHURE

1. Fabbisogni di Competenze e di Professionalità Correlate all'Offerta Formativa.

L'economia meridionale fonda le proprie radici storiche e le proprie prospettive di crescita nel medio - lungo termine su un sistema finanziario fin troppo labile e inorganico (oltre che datato e anacronistico). Le deficienze strutturali conducono inconfutabilmente a un pericoloso ritardo nella crescita rispetto al centro-nord rendendo in modo sempre più eterogenea l'economia italiana. La locomotiva del nord, che traina ed è trainata dall'economia della mitteleuropa, rischia di perdere per strada il "vagone" sud, incapace anche di trarre linfa vitale dalle opportunità offerte dal nuovo contesto geopolitico che vede il Mediterraneo di nuovo in posizione strategica nei flussi commerciali a livello mondiale. La realtà sociale ed economica del Sud è estremamente complessa e contorta, l'analisi sintetica ma estremamente lucida e pragmatica fatta dal prof. Giancarlo Elia Valori, *Honorable de l'Academie des Sciences de l'Institut de France*, in un inedito articolo dal titolo "Corridoio 1 Berlino-Palermo" del febbraio 2010 è illuminante in quanto non è un'analisi storica e sociologica ma guarda in prospettiva lo sviluppo che un parte di territorio, il meridione d'Italia, potrebbe avere se la lungimiranza dei governi nazionali e regionali, chiamati a pianificare e decidere lo faranno in funzione dell'evoluzione mondiale dei flussi commerciali mondiali e non semplicemente su prese di decisioni ideologiche che alla fine tradiscono e spesso nascondono interessi di "ordine superiore" a cui sacrificare lo sviluppo di un'intera macroarea identificabile nel Sud Italia. Scrive Valori nel citato saggio *"Se rileggiamo i vecchi meridionalisti, da Giustino Fortunato a Gaetano Salvemini fino a Manlio Rossi-Doria e, per certi aspetti non economici, a Leonardo Sciascia, scopriamo che la questione meridionale è una questione di liberalismo (T. Pagano, Liberismo e Meridionalismo, Pagano Editore, Napoli 1991 e, un classico, G. Fortunato, il Mezzogiorno e lo Stato Italiano, Firenze, Vallecchi 1973).*

Il costo di produzione dei beni agricoli del sud è strutturalmente elevato, l'area di coltivazione è inevitabilmente ristretta, basti ricordare la definizione di Giustino Fortunato del Meridione come di "uno sfasciume pendulo nel Mediterraneo", che aveva un serio fondamento geologico, se poi si inseriscono meccanismi protezionistici, il disastro è completo.

E' una lezione da tenere a mente anche oggi: se non creiamo un mercato ampio dei beni UE e Mediterranei incentrato nel Sud, ogni tipo di investimento nell'area diverrà inutile o, se guardiamo alla criminalità organizzata, pericoloso.

(...) In questo senso, il taglio progressivo degli investimenti in infrastrutture di trasporto nel Sud può avere un effetto duplice: o si crea una serie di occasioni private di investimento, anche internazionali, in attesa che il Corridoio 1 internazionalizzi l'economia siciliana e le infrastrutture portuali calabresi, e si valuta la opportunità di questi progetti in termini di project financing; oppure si ritorna a investire nelle infrastrutture su gomma e soprattutto su ferrovia in attesa che il sistema portuale Gioia Tauro – Lamezia – Messina - Palermo si innervi con la rete del Corridoio 1. E' bene essere chiari: la problematica riguardante la presenza della criminalità organizzata è essenziale ma le organizzazioni illegali sono, in primo luogo, attentamente contrastate dalle Forze dell'Ordine e, in secondo luogo, se ampliamo e liberalizziamo l'economia locale meno potrà essere forte la presenza della malavita tradizionale che, peraltro, si è già largamente trasferita nel Nord Italia e nel resto dell'Europa Centrale (AA.VV., Mercati Illegali e mafia, l'economia del crimine organizzato, Bologna, Il Mulino, 1993)

(...) La Zona di Attività Logistica di Gioia Tauro dovrebbe diventare il centro delle attività di smistamento per tutta la rete ferroviaria nazionale, e, soprattutto, per gli assi di scorrimento del Corridoio 1.

Occorre quindi rovesciare la logica con la quale, fino ad oggi, si è affrontata la questione del porto di Gioia Tauro: utilizzare lo scalo calabrese per raggiungere ben oltre l'1% dell'import via mare italiano annuale, come oggi accade, e connettere il gateway logistico di questo attracco commerciale

direttamente alle linee ad alta velocità per le merci che sono state previste dai capitolati europei del Corridoio Berlino - Palermo.

Il rinnovamento dell'autostrada A3, che è di fatto una superstrada, è poi parte integrante di questo progetto di adattamento dell'area calabrese e siciliana alla prossima grande occasione di sviluppo, quella dei corridoi paneuropei.

(...) E' possibile che il Ponte di Messina, un appalto di circa 3,88 milioni di Euro, possa innescare uno sviluppo autopropulso dell'area, anche sul piano della logistica, secondo il modello tradizionale del take off di Walter Rostow, ma è verosimile pensare che gli investimenti infrastrutturali paralleli a quelli del Ponte sullo Stretto dovranno essere programmati in parallelo con la realizzazione dell'opera principale, per evitare che l'indotto del ponte generi solo redditi nel terziario o, addirittura, nella rendita improduttiva.

(...) Chi ricorda le analisi sociologiche sulle trasformazioni apportate nell'Italia Centrale e nella Pianura Padana dall'Autostrada del Sole, non può non sottolineare l'importanza della logistica integrata in aree dove il rapporto tra economia produttiva e area della rendita, legale o illegale, è squilibrato a favore della seconda.

(...) Certo, la situazione del sud è molto seria: il rapporto PIL/abitante è circa la metà di quello del centro-nord, il tasso di disoccupazione ufficiale è il triplo, l'economia sommersa vale per il doppio di quella del Centro e del Settentrione.

E' il risultato di una lunga serie di errori, dagli accordi agricoli con la Francia del neonato Regno d'Italia negli anni '70 del XIX secolo, che posero fine al circuito virtuoso tra Nord e Sud che aveva caratterizzato l'economia agraria, alla distribuzione a pioggia di aiuti negli anni '60 del secolo scorso, che hanno "drogato" l'economia meridionale e l'hanno posta, fin dall'inizio, fuori mercato, alla situazione attuale, caratterizzata da una forte contrazione produttiva e dal continuo intersecarsi di economia "grigia" e "nera" con quella legale.

Il che è ovvio: se il sistema meridionale è stato costruito per essere sostenuto da risorse esogene, e queste vengono a ridursi grandemente, allora la liquidità prima pubblica ed esterna diviene ugualmente esterna, ma illegale e privata.

Una logica di "sostituzione" che regionalizza il Sud, lo esclude dai contesti produttivi nazionali e UE, distrugge i tessuti produttivi rimasti in funzione di quella "immediata preferenza per la liquidità" che caratterizza le economie illegali, che sono finalizzate alla costituzione di una rendita occulta, non al reinvestimento nel ciclo produttivo locale.

(...) Non si tratta di gestire spese che abbiano rilevanza elettorale o politica, o di operazioni per ripetere le "cattedrali nel deserto".

Qui si tratta di investire davvero nelle infrastrutture, perché altrimenti tra cinque anni, e non tra un secolo, ritorneremo esattamente nella stagnazione plurisecolare che caratterizzò l'Italia, tutta l'Italia, dal XVI secolo all'inizio dell'Ottocento.

Il quadro generale è estremamente complesso che integra in un tutt'uno situazioni di estrema arretratezza sociali ed economici e possibili scenari di sviluppo che se non realizzate rischiano di emarginare il Sud dell'Italia in un isolamento dal quale sarà difficile uscirne e pertanto esaltare ulteriormente in negativo gli aspetti peggiori emersi nel corso degli anni.

Un importante elemento che ha fatto scaturire questa complessa situazione è senza dubbio da riscontrare nel sistema finanziario meridionale "viziato" da una ormai cronica "velata diffidenza" tra le banche e le imprese. Più in generale, l'analisi fonda la propria logica valutativa sull'autenticità di quattro ipotesi di base:

- a) *la struttura finanziaria (e la sua continua innovazione) deve essere considerata propedeutica allo sviluppo dell'economia reale con forti implicazioni per ciò che attiene all'ascesa del benessere collettivo;*

- b) le imprese necessitano di un sistematico sostegno al proprio sviluppo, considerato necessario alla luce delle scelte di *corporate governance* e dei nuovi scenari competitivi;
- c) la “specificità” dell’ambiente meridionale merita un’attenta analisi al fine di poter estrapolare un giudizio che possa avere un proficuo riscontro nel reale;
- d) la carenza di determinati attori e figure professionali in seno ad alcune zone d’Italia (tra cui il Meridione) ha finora contribuito, in modo evidente, a determinare un costante allargamento del *gap* di produttività e competitività delle imprese rispetto a quelle più sostenute dal profilo finanziario.

Lo scopo prioritario ai fini dello sviluppo locale è la necessità di creare condizioni favorevoli per l’accesso al mercato dei capitali di quelle imprese portatrici di valide prospettive di crescita. L’obiettivo è quello di convogliare verso le aziende più dinamiche e innovative il risparmio reso disponibile dalla riduzione del fabbisogno finanziario dello Stato e dalla maggiore propensione dei risparmiatori a detenere attività rischiose. Le imprese della “economia emergente” e quelle operanti nei comparti ad alta tecnologia si caratterizzano, infatti, per l’elevata combinazione di rischio e rendimento, per la maggiore difficoltà di finanziarsi per il tramite dei canali tradizionali e necessitano, perciò, di figure di intermediazione finanziaria innovativa e capace di sposare le loro peculiarità.

La ricerca di base ed applicata nel settore finanziario si configura come l’autentico elemento di crescita e sviluppo. Il nostro Paese è in ritardo rispetto ad altri paesi industriali nella produzione e nell’esportazione di beni ad alto contenuto tecnologico.

L’Ampio divario tra Centro Nord e Mezzogiorno evidenzia che le PMI del Mezzogiorno necessitano in modo assoluto (e non più opinabile) di crescere dimensionalmente per poter competere attraverso l’innovazione in uno scenario sempre più globalizzato.

Un sistema integrato tra mondo produttivo, università, istituti di ricerca e finanza innovativa si caratterizza come l’unico sistema di know-how e di risorse in grado di favorire e accelerare lo sviluppo economico locale.

Purtroppo il sistema creditizio continua a mostrare una pericolosa debolezza e scarsa incisività. In effetti, sul funzionamento del mercato del credito nel Mezzogiorno continua a pesare il forte divario di rischiosità rispetto alle altre aree del paese.

Ciò, come è ovvio, crea problemi fondamentali per la crescita e lo sviluppo delle imprese stesse. Infatti, i tassi di interesse sono connessi allo sviluppo (quale determinante delle scelte di *capital budgeting*) per cui aumentando il tasso di sconto - per una PMI - un progetto non è più valido, laddove continua ad esserlo per una grande impresa che applica tassi di sconto più contenuti. (e quindi i progetti continuano a confermare un VAN positivo). Il contributo principale che gli intermediari finanziari possono offrire a una ripresa sostenuta della crescita nel Mezzogiorno consiste nella selezione, sulla base di criteri rigorosi, delle iniziative con maggiori prospettive di sviluppo.

il sistema bancario italiano, caratterizzato dalla presenza di sempre più grandi gruppi in grado di generare al loro interno delle economie di scala, e di un’elevata concorrenza, che spinge molto spesso i clienti a valutare di continuo la convenienza nella scelta dell’azienda alla quale affidare il proprio risparmio. Si è reso necessario offrire al cliente ulteriori servizi che lo spingano a mantenere i rapporti con la banca prescelta, la quale cerca di soddisfare le differenti esigenze.

Alla diffusione dei prodotti di *Information & Communication Technology* si accompagna, inoltre, la crescita del commercio elettronico che dovrebbe veder crescere di ben 12 volte nell’arco dei prossimi cinque anni il volume d’affari internazionale, con uno sviluppo soprattutto nei rapporti *business to business*. Sono ormai evidenti le eccezionali opportunità e il ruolo trainante, che le nuove tecnologie possono svolgere per la trasformazione dei servizi bancari e dei rapporti tra banche e clientela. Alla dinamicità dell’ambiente esterno le banche italiane stanno rispondendo con forti ristrutturazioni nei processi produttivi e distributivi per affermare condizioni di leadership in contesti di mercato sempre

più competitivi ma, soprattutto, per continuare a garantire l'eccellenza dei servizi resi alla clientela. Il risultato di queste considerazioni è fondamentale per capire come l'impresa-banca stia cambiando e per comprendere quali devono essere i punti di partenza delle analisi che i dirigenti bancari devono effettuare in relazione ai canali di vendita (nuovi, tecnologici, complementari o alternativi) che caratterizzeranno il futuro dell'intero sistema bancario.

Le banche devono, da un lato migliorare il processo di erogazione e, dall'altro, rafforzare le barriere all'entrata di un settore che fino a pochi anni or sono era assolutamente impenetrabile da parte di concorrenti internazionali ed extrasettoriali: i nuovi modelli distributivi, l'utilizzo di nuove tecnologie, o di tecnologie tradizionali (ma impiegate in modo innovativo) rendono la barriera rappresentata dagli sportelli molto più fragile.¹

Le banche, dunque, dovranno arricchirsi con nuove figure professionali capaci di gestire dinamicamente le nuove esigenze richieste dal cliente relative a tecnologie dell'informazione sempre più avanzate e prodotti finanziari che sposino le nuove esigenze di crescita delle imprese. Esse dovranno muoversi verso una nuova logica distributiva, la quale non esclude lo sportello, anzi lo farà assurgere ad elemento di differenziazione rispetto ai concorrenti non bancari. Gli istituti di credito dispongono di un patrimonio di competenze, conoscenze e strutture che garantisce loro un vantaggio nei confronti dei nuovi entranti. Se sapranno assecondare il cambiamento, formando delle figure professionali specializzate nella finanza innovativa e nel net banking, essi non perderanno la loro posizione dominante.

¹E' noto come tra i vantaggi competitivi di una banca che opera *on line* si riscontra l'abbassamento delle barriere all'entrata nel settore, consentendo anche agli enti creditizi di piccolissime dimensioni di competere (in linea di principio) con quelli di grandi dimensioni. La banca che effettua servizi online, infatti, è in grado di aumentare le proprie quote di mercato attraverso un'espansione geografica dell'offerta (Internet consente di abolire quelle barriere spazio-temporali che si creano inevitabilmente nell'incontro tra domanda ed offerta di servizi bancari) ed un ampliamento dei prodotti che gestisce (Internet dà la possibilità alle banche di effettuare attività di brokering, di gestione di fondi comuni, assicurazioni, viaggi, informazioni od altri servizi sia nella propria nazione che nell'intera Europa). Infine, la possibilità di gestire il trading finanziario attraverso la rete Web è uno dei fattori di maggior interesse per le aziende di credito, poiché rappresenta un punto di forza sul quale costruire il vantaggio competitivo.

Ordinamento didattico

Il Master ha una struttura interdisciplinare centrata su “Settori Scientifico-Disciplinari” individuati nell’ambito di delle seguenti Macroaree: Area 10 – *Scienze dell’Antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche*; Area 12 – *Scienze giuridiche*; Area 13 – *Scienze economiche e statistiche*. Le lezioni ed i seminari sono strutturati in modo da fornire le conoscenze interdisciplinari e le abilità operative necessarie per operare nel settore dell’economia degli intermediari finanziari.

ATTIVITÀ	ORE	CFU
Attività didattiche	1.250	50
Project work	68	
Attività di stage	250	10
Valutazione dell’apprendimento – Tesi e discussioni finale	32	
TOTALE	1.600	60

I 60 crediti formativi sono suddivisi secondo le seguenti macroaree:

MACROAREA	S.S.D.	Ore attività Formative	CFU
Organizzazione aziendale	SECS-P/10	300	12
Diritto dell’economia	IUS/05	150	6
Lingua e traduzione – Lingua Inglese	L-LIN/12	50	2
Economia degli intermediari finanziari	SECS-P/11	750	30
Stage		250	10
Project work, valutazione dell’apprendimento, tesi e discussioni finale		100	
		1.600	60

La didattica in aula è strutturata secondo una impostazione interdisciplinare e si articola nei seguenti moduli didattici:

MASTER PER ESPERTI IN BANCA E FINANZA NEI NUOVI SCENARI ECONOMICI E GEOPOLITICI					
N°	Titolo Modulo /attività	Durata del modulo h	Lezioni frontali h	Durata attività applicative h	CFU
1	Lingua inglese	50	12	38	2
	Organizzazione aziendale	300	72	228	
2	Socializzazione del sapere minimo in ingresso dei partecipanti	25	6	19	1
3	Tecniche di comunicazione e dinamiche di gruppo	25	6	19	1
4	Competenze manageriali e <i>problem solving</i>	25	6	19	1
5	Tecniche di <i>Project Management</i>	25	6	19	1
6	Tecniche di Project Financing	50	12	38	2
7	Metodologia Delphi	50	12	38	2
8	Economia cognitiva e sperimentale	50	12	38	2
9	Scienza dell'incertezza	50	12	38	2
	Diritto	150	36	114	
10	Vigilanza e Regolamentazione in ambito bancario	50	12	38	2
11	Tutela del consumatore	50	12	38	2
12	Diritto dell'economia	50	12	38	2
	Economia degli intermediari finanziari	750	180	570	
13	Economia e Finanza negli scenari globali	75	18	57	3
14	Finanza per l'innovazione	50	12	38	2
15	Storia della banca e della Finanza in Italia	75	18	57	3
16	Le banche e l'evoluzione tecnologica: analisi e scenari	75	18	57	3
17	La gestione della banca	75	18	57	3
18	Economia e gestione degli intermediari finanziari	100	24	76	4
19	I derivati finanziari	50	12	38	2
20	I principali strumenti di finanza strutturata	50	12	38	2
21	Il <i>merchant banking</i> : tecniche e strumenti di finanza innovativa (il <i>venture capital</i> ed il <i>private equity</i>)	50	12	38	2
22	La finanza <i>off shore</i>	50	12	38	2
23	La gestione di portafogli di valori mobiliari	50	12	38	2
24	Finanza islamica e fondi sovrani arabi	50	12	38	2
	Tale Parziale	1.250	300	950	50
25	Project Work	68		68	
26	Stage	250		250	10
27	Attività di valutazione dell'apprendimento	32		32	
	Ore Totali	1.600	300	1.300	60

3 Obiettivi e finalità

Il progetto finalizzato alla formazione di **“Esperti in Banca e Finanza negli scenari economici e geopolitici”**, si propone di realizzare, in collaborazione con soggetti pubblici e privati che operano nel settore bancario e creditizio, un percorso integrato di alta un’esperienza pilota per la realtà locale e che sia, inoltre, trasferibile nel più ampio contesto del Mezzogiorno.

Tale percorso formativo si caratterizza:

- per le modalità di partenariato attivate sia nella fase di progettazione sia di gestione;
- per le caratteristiche di aderenza ai reali fabbisogni di competenze qualificate nel settore Bancario e creditizio ed in particolare nella finanza innovativa, espressi, nel territorio di riferimento, dalle istituzioni locali e, soprattutto, dalle PMI;
- per le metodologie di realizzazione che prevedono l’utilizzo di strumenti volti a favorire l’avvicinamento dei formandi al mondo delle imprese e degli istituti finanziari: esercitazioni teorico/pratiche, stage, docenze provenienti da realtà accademiche, professionali o aziendali.

Il programma è finalizzato alla creazione di una figura professionale capace di gestire l’innovazione in atto nel settore finanziario e accrescere il suo contributo allo sviluppo dell’area; diffondere all’interno delle istituzioni creditizie meridionali la “cultura dell’efficienza”; promuovere una collaborazione attiva tra le università, i centri di ricerca, di formazione e le imprese (reali e finanziarie) meridionali.

Attraverso la qualificazione di risorse umane nel campo della finanza si intende rispondere ad una esigenza diventata ormai prioritaria per il mezzogiorno: attivare processi d’innovazione e di sviluppo delle PMI per evitare che le stesse debbano vedersi tagliate fuori dai nuovi scenari competitivi locali e internazionali. Infatti le piccole imprese meridionali appaiono, deboli sul piano della capacità innovativa: scarse risultano sia la ricerca effettuata (anche per le risorse ad essa destinabili), sia la sensibilità degli imprenditori al problema; diffusa è, inoltre, l’incapacità di profittare a pieno delle opportunità create a livello comunitario.

Il percorso formativo intende, pertanto, formare 25 esperti in grado di:

- gestire l’innovazione nel rapporto banca – impresa, di effettuare analisi dei fabbisogni collettivi ed elaborare progetti di sviluppo finanziario personalizzati;
- conoscere e gestire i principali processi innovativi che caratterizzano il mondo finanziario;
- sensibilizzare la ricerca di una maggiore efficienza nell’allocazione delle risorse;
- interagire con le PMI locali guidandole verso un processo di crescita armonica;
- realizzare piani di sviluppo finanziario e tecnologico in ambito locale.